



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella Prima Messa di Don Geoffrey H. Mulangwa
Ivrea, chiesa di S. Maurizio, 22 Settembre 2014**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. La Prima Messa di don Geoffrey in questa cara chiesa di S. Maurizio, la chiesa del nostro Seminario, nella Parrocchia della Cattedrale di cui è vicario parrocchiale, rende ancor più bella la festa del santo martire Maurizio, il soldato cristiano che per la sua fedeltà al Signore Gesù, suo Supremo Comandante, ha dato la vita, come ricorda oggi il Martirologio Romano: «*Nell'antica Agauno nel Vallese, territorio dell'odierna Svizzera, santi martiri Maurizio e compagni della Legione Tebea, soldati, che, come riferisce sant'Eucherio di Lione, furono uccisi per Cristo sotto l'imperatore Massimiano, adornando la Chiesa con la loro gloriosa passione*».

L'origine del culto di questi intrepidi testimoni della fede cristiana, verso i quali fin da allora si è rivolta la devozione popolare nelle nostre terre, è attestato dalla *legenda* (che non è una "leggenda", una favola, ma un testo da leggere; e la Chiesa da secoli lo legge come la fonte principale e storicamente più attendibile sul martirio di quei soldati cristiani): la "*Passio martyrum Acaunensium*" attribuita a Sant'Eucherio di Lione e già citata dal santo vescovo lionese in una lettera del 440, dove affermava che la tradizione orale era attestata da almeno un secolo.

Secondo questa narrazione, l'imperatore romano Massimiano guidò un esercito per contrastare una rivolta fomentata da un gruppo di abitanti della Gallia, i Bagaudi, e giunto nei pressi di Octodurum (l'odierna Martigny), oltre il passo alpino del Gran San Bernardo, diede ordine ai suoi uomini di compiere un sacrificio in onore degli dei per impetrare il successo della spedizione. Un'unità dell'esercito imperiale, la Legione Tebea, forse una coorte, i cui membri erano stati reclutati nell'Egitto settentrionale ed erano di religione cristiana, rifiutò fermamente di sacrificare agli dei pagani e si ritirò nella vicina Agaunum (l'odierna Saint-Maurice-en-Valais), guidata dal "primicerius" Maurizio. L'imperatore ordinò la decimazione. Eucherio attribuì ai soldati cristiani queste parole: «*Siamo tuoi soldati, Imperatore, ma anche servi di Dio. A te dobbiamo il servizio militare, a lui l'integrità e la salvezza, da te abbiamo percepito il salario, da lui il principio della vita [...]. Metteremo le nostre mani contro qualunque nemico, ma non le macchieremo col sangue degli innocenti [...]. Noi facciamo professione di fede in Dio Padre Creatore di tutte le cose e crediamo che suo Figlio Gesù Cristo sia Dio. Ecco deponiamo le armi [...] preferiamo morire innocenti che uccidere e vivere colpevoli*».

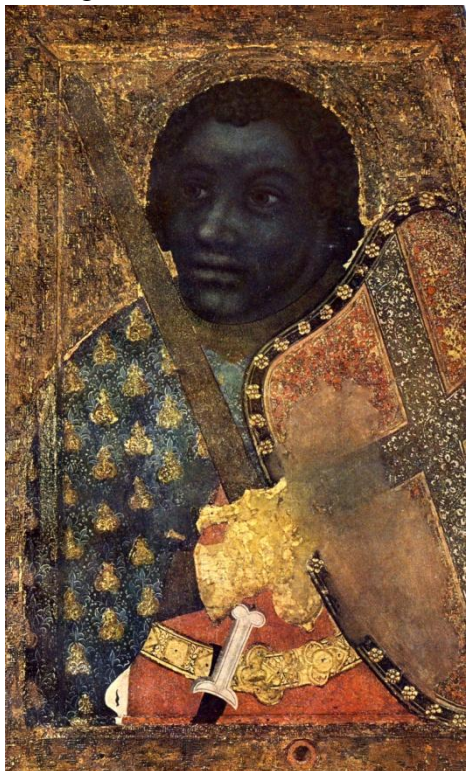
Il culto dei Ss. Martiri dal IV secolo, quando san Teodulo fece edificare la basilica, ancora oggi esistente, per ospitarne le reliquie, si diffuse rapidamente, anche per l'evento prodigioso accaduto in occasione della visita di san Martino di Tours: la terra iniziò a trasudare sangue che egli raccolse

per distribuirlo a varie chiese. Eucherio ricorda che «*molti giungevano da diverse province per onorare devotamente questi santi, e offrire dono d'oro, d'argento, e altri oggetti*», oggi conservati nel piccolo museo adiacente la basilica.

Nei confronti di san Maurizio, in particolare, il culto si diffuse vigorosamente nei territori sabaudi; il duca Emanuele Filiberto fece traslare da Saint-Maurice a Torino parte delle reliquie del santo, che transitarono per Aosta, Ivrea e Chivasso. Le chiese in onore di San Maurizio iniziarono a pullulare in Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Francia, Germania e Svizzera. La diffusione del culto raggiunse anche la Chiesa Copta: il Patriarca di Alessandria e di tutta l'Africa, Sua Santità Papa Shenouda, ricevette in dono nel 1991 alcune reliquie di san Maurizio. Anche altre Chiese orientali venerano questi martiri e persino nel mondo protestante Maurizio è commemorato quale testimone della fede.

Insieme a lui e a sant'Avventore e a san Solutore (venerati a Torino, nella basilica dei Ss. Martiri), ricordiamo alcuni il cui culto si è diffuso nel territorio della nostra diocesi: san Besso, solennemente festeggiato il 10 agosto con il concorso di sempre numerosi pellegrini, san Costanzo (Patrono di Pont C.se), san Tegolo, san Giovenale, venerato ad Andrate, presso cui avrebbe trovato il martirio per mano dei soldati imperiali, delle cui reliquie parte è venerata nella nostra Cattedrale con quelle dei santi Besso, Tegolo e Sulpizio; san Vitale il cui corpo è venerato nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Canavese; san Vittore, venerato a Feletto e Quagliuzzo.

2. Come è bello, carissimi Fratelli e Sorelle, far memoria qui, nella nostra terra, di questo santo di origine africana – fu detto anche “Maurizio il Moro”;



e qualche antica raffigurazione (come quella dipinta da Teodorico di Praga, XV secolo) lo presenta con il volto degli africani – mentre presiede la S. Messa don Geoffrey, ordinato sacerdote il 31 luglio scorso nella sua diocesi di Mbeya, dopo aver percorso nel nostro Seminario tutto il cammino che lo ha portato al Sacerdozio ed ora è ritornato per continuare tra noi il ministero.

La sua presenza qui ci dice innanzitutto che la nostra Chiesa è Cattolica: non di una nazione, di un popolo, di un gruppo, anche se vive in comunità presenti in diversi popoli e nazioni; non “*di Cefa, di Paolo o di Apollo*”, come ammoniva l’Apostolo scrivendo alla comunità di Corinto... E’ Cattolica perché è la Chiesa di Cristo, fondata da Lui, da Lui posta sulla Rocca che è Pietro; i cui figli sono tra loro legati da un vincolo che sgorga dall’acqua del Battesimo, dai Sacramenti, dalla santa Dottrina...: «*Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti*». (Efes.4, 4-6).

La presenza ed il servizio pastorale di don Geoffrey nella nostra diocesi, come la collaborazione che la nostra diocesi ha dato e dà alla diocesi di Mbeya, è testimonianza della Cattolicità della Chiesa e di quel vincolo di comunione che non si basa su ragioni soltanto terrene di scambio, di necessità degli uni e di necessità degli altri, ma su ragioni profonde, su ragioni di fede!

E’ questo il motivo per cui come Vescovo di questa Chiesa ho dato la disponibilità ad accogliere in Vescovado alcuni cristiani dell’Iraq e della Siria perseguitati e martirizzati oggi da un movimento islamico, tremendo e fanatico, che sta cercando di soggiogare quelle terre eliminando la antica presenza cristiana, presenza che precede di secoli quella musulmana. Al mio appello ad aiutare anche economicamente questi nostri fratelli – attraverso la necessaria mediazione della Sede Apostolica – desidero dire pubblicamente che al Vescovo sono giunti finora 50.000 Euro: segno che al dibattito che alcuni desiderano, altri preferiscono l’operare!

3. «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» abbiamo ascoltato nel Vangelo (Lc 16,1-13).

Servire due padroni è tentazione ricorrente. Oggi non regna su di noi l'Imperatore romano, ma c'è un dominio esercitato dalla società stessa, ed un dominio che spesso è in contrasto con la santa Legge di Dio e con la legge di natura posta dal Creatore e Signore del cielo e della terra... I santi Martiri non sono stati e non sono dei "super-uomini": sono uomini veri che in Dio hanno sperimentato la fonte della vera libertà e della autentica realizzazione della vita umana. Mammona, la ricchezza iniqua, non è soltanto costituita dai soldi; è anche l'attaccamento a mentalità secolarizzate che si oppongono alla Verità cristiana, la quale è sempre a favore della persona umana, nel senso che ne favorisce il vero sviluppo, l'autentico progresso, la pace e la concordia.

Dobbiamo pregare! Ce lo ha ricordato poco fa l'Apostolo nella II Lettura (1Tm 2,1-8): *«Raccomando, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Dio, nostro salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza contese».*

E allora, diciamo a san Maurizio, in questo giorno della sua festa:

O glorioso san Maurizio, che con la parola e con l'esempio sei diventato testimone coraggioso degli insegnamenti di Cristo, ottienici la grazia di esprimere la nostra fede in una chiara testimonianza di vita, per essere nel mondo segni luminosi della Verità che salva. Ottienici la grazia di esercitare costantemente le virtù cristiane per ricevere come premio la beata visione di Dio. Aiutaci a professare con coraggio la nostra fede e, fedeli al Vangelo, aiutaci a edificare un mondo più giusto e fraterno.

Il santo martire Maurizio, il suo sangue versato, la sua bella testimonianza di fede, sia davanti ai nostri occhi, Amici!

Buon cammino, carissimo don Geoffrey! Sei qui tra noi, nella Chiesa che è in Ivrea, a compiere lo stesso ministero che compiresti nella Chiesa che è in Mbeya, perché sei prete di Cristo nella Chiesa Cattolica.

Sia lodato Gesù Cristo!